

XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Coltiva con cura il tuo cuore



Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia.

Egli parlò loro di molte cose in parabole.

E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. Chi ha orecchi intenda».

Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché parli loro in parabole?». Egli rispose: «Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono. E così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice: Voi udrete, ma non comprenderete,

guarderete, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani. Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono. In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono!

Voi dunque intendete la parabola del seminatore: tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato. Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto. Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta» (Mt. 13,1-23).

Con questa domenica iniziamo la lettura di un altro “grande discorso” del Signore Gesù; quello delle parabole. Ne presenta cinque con temi comuni: le caratteristiche del Regno di Dio, le sue difficoltà di crescita, il successo cui è destinato, il suo valore paragonato a un tesoro o a una perla e infine la nostra libertà di scelta.

La parabola del seminatore è l'introduzione a tutte le altre.

Qui, il Cristo, assume come componenti di paragone alcuni elementi del panorama agricolo della Galilea, il luogo dove sta insegnando. Per questo ci parla di un seme, di un terreno e di un contadino che semina abbondantemente, e che identifica con se

stesso, desiderando il cuore di ogni uomo “un campo arato” disposto ad accogliere il suo messaggio salvifico. Ma, attenzione, Egli non s’impone soltanto propone e ci attira a sé non conquistandoci ma donandosi.

La parabola è divisa in due parti. La prima descrive le varie tipologie di terreni, cioè come si può presentare il cuore dell’uomo. La seconda spiega il significato e la condizione dei vari terreni.

Come reagiscono i terreni alla semina?

Una parte del seme cadde sulla strada.

E’ il cuore inflessibile e impenetrabile dell’uomo insensibile ai valori, incapace di comprendere la verità e spesso ostaggio delle cose o della ricerca del prestigio sociale che lo allontanano dalla libertà.

E’ il cuore disordinato nel campo degli affetti e disonesto e sleale anche con se stesso. Ciò gli proibisce di gustare la ricchezza e la bellezza della vita, lo rende indifferente verso tutto e tutti, provoca smarrimento, disorientamento e avvilitamento.

Anche in questo cuore il Signore Gesù getta il suo seme ma è rubato dal maligno che può solo rendere l’uomo malinconico e disperato.

Una parte cadde sul luogo sassoso.

E’ il cuore della persona fragile, incostante, debole e superficiale; “senza radici” come afferma la parabola.

In questo cuore notiamo un entusiasmo iniziale che però non persevera, quindi sfuma di fronte alle difficoltà, alle incomprensioni e anche ai sacrifici che il messaggio evangelico richiede. E ritorna al deserto di sempre!

Com’è attuale questa descrizione. Ciò avviene quando il nostro essere cristiano è unicamente esteriore, formale e di facciata.

Una parte del seme cadde sulle spine.

E’ il cuore dell’uomo che pur riconoscendo la validità del messaggio evangelico fatica a ritenersi peccatore e a riconoscere i propri vizi.

Di conseguenza, il suo orgoglio, la sua presunzione e la sua superbia lo allontanano da Dio. Quando lo stelo tenta di crescere, impietosamente è bloccato dalle spine e dai rovi.

Una parte del seme cadde sulla terra buona.

E' il cuore che fruttifica mediante la docilità alla grazia, la costanza nei propositi e la capacità di sacrificio anche di fronte alle difficoltà della testimonianza.

Questa parabola parla oggi a ciascuno di noi come duemila anni fa agli ascoltatori di Gesù e ci pone delle domande.

Com'è il nostro cuore? Con quali disposizioni accogliamo ogni domenica la Parola? A quale terreno assomiglia il nostro cuore: a una strada, a una pietraia, a un rovetto o a un terreno accogliente?

Tutto è nelle tue mani!

Vuoi essere felice? Coltiva con cura il tuo cuore affinché produca buoni frutti per te e per gli altri.

Don Gian Maria Comolli

11 luglio 2020